

L'IMPERO DELLA MEZZALUNA.

II PARTE

DI LUCIO MARTINELLI

APOGEO E DECLINO. NASCITA DELLA TURCHIA.

1. L'APOGEO

Nella I Parte di questo articolo è stata descritta l'ascesa dell'Impero Ottomano che, nel 1520, era esteso fino ai confini con l'Austria e comprendeva, oltre all'attuale Medio Oriente, l'Africa settentrionale, l'Anatolia e il sud est dell'Europa (Balcani e Caucaso). Ad eccezione di una parte della penisola arabica, del Sudan e del Marocco, tutti i paesi di lingua araba erano inglobati nell'Impero, che raggiungeva il suo apogeo con Solimano II. Il turco era la lingua amministrativa e militare mentre le norme giuridiche erano in arabo. La guida e il controllo della religione era affidata ad una élite di dottori di origine mista. L'impero era sostanzialmente uno stato burocratico, che governava delle regioni storiche dissimili attraverso un'unica struttura amministrativa e fiscale. Era, però, la grande testimonianza dell'universalità dell'Islām. Preservava la Legge religiosa, proteggeva i confini e le città sante dell'Arabia, organizzava i pellegrinaggi e sviluppava una cultura turco-araba. Era un impero multiconfessionale poiché concedeva uno status giuridico, sia pure inferiore a quello dei musulmani, alle comunità ebraiche e cristiane. Solo ai musulmani, infatti, era consentito accedere alle cariche governative e militari, salvo rarissime eccezioni.

Per molti secoli, e per tutta la durata del Medio Evo europeo l'Islām, arabo e turco ottomano, è stato all'avanguardia della civiltà umana e nelle conquiste territoriali. C'è voluto circa un millennio di lotte tra cristiani e musulmani, dalla battaglia di Poitiers (732), dove i paladini di Carlo Martello arginarono la prima invasione araba in Europa, a quella di Zenta (1697) vinta da Eugenio di Savoia sui turchi, per scrivere la parola "fine" ai piani ambiziosi dei sultani ottomani sul Vecchio Continente¹.

In questo lungo intervallo, le più importanti campagne militari di conquista dell'occidente sono state quelle condotte dal Sultano turco Solimano II, detto il Magnifico, che ha reso l'Impero della Mezzaluna, tra il 1520 e il 1571, la più potente coalizione politica, militare e commerciale dell'Età Moderna (1492-1789) conquistando altresì la completa talassocrazia del Mediterraneo.

Suleyman II Kānūni (il Legislatore), saliva al trono nel 1520 all'età di 25 anni, alla morte del padre *Selim I*. In Occidente veniva chiamato "**il Magnifico**", dopo le sue campagne vittoriose, mentre i turchi lo definivano ***Saib Chirān (il Dominatore del Suo Secolo)***.

Il regno di Solimano è stato caratterizzato da una grandiosa attività legislativa interna e da una intensa attività diplomatica e militare estera che gli assicurava la supremazia sul Mediterraneo e sui golfi Persico e di Oman. Il dinamismo della sua politica interna rendeva efficiente il sistema finanziario e, coadiuvato dal Gran Visir Ibrāhīm Pascià, rimpinguava l'erario. Importante era anche l'attività edilizia: costruiva palazzi, acquedotti, moschee che rendevano Istanbul un centro importante anche dal punto di vista intellettuale e la prima delle città islamiche. Prendeva la decisione, seguita poi dai suoi successori, di prendere moglie e avere delle favorite esclusivamente dal Serraglio (*Harem*). È noto come la greca Rosselana fosse la sua favorita oltre che la sua consigliera in tante importanti decisioni. La solidità interna, inoltre, era accresciuta da una imponente riorganizzazione dell'esercito e della flotta che gli consentivano di impegnarsi in guerre di espansione del suo impero.

¹ La campagna condotta da Eugenio di Savoia è nota anche come "l'ultima crociata".

Dopo aver sedato una rivolta in Siria, regione storica ormai parte dell'impero, Solimano concentrava la sua attenzione sull'Ungheria, consapevole che il successo della campagna dipendeva dalla conquista di Belgrado. La città, situata sulla sponda meridionale del Danubio alla confluenza con il Sava, era riuscita a sottrarsi al dominio ottomano nonostante l'assedio del 1456 e la capitolazione di gran parte dei Balcani. Per realizzare questo progetto bisognava dare grande impulso all'organizzazione e alla preparazione dell'esercito e della flotta e acquisire armamenti più moderni, specie nelle artiglierie d'assedio e da campagna.

Nel 1521, Solimano assisteva compiaciuto alla sfilata del suo potente esercito in marcia verso Belgrado. Nessuna armata ottomana era mai partita così fiera e baldanzosa. Per le vie di Istanbul risuonavano le scarpe chiodate dei Giannizzeri, gli zoccoli di centinaia e centinaia di squadroni di cavalleria, lo strepito dei traini di artiglieria e dei convogli carichi di munizioni e di razioni per il sostegno decine di migliaia di soldati, i carri con i materiali per gli accampamenti e per la costruzione di ponti, le lunghe file di cammelli carichi di tutto ciò che poteva essere necessario per la guerra. Lungo la interminabile colonna, si muovevano dervisci e *mullah*, che recitavano ad alta voce versetti del Corano, accompagnati dal suono di cembali e tamburi. Uno spettacolo incredibile di forza, di disciplina e di preparazione militare che incuteva paura e rispetto.



Suleyman II Kānūni (il Legislatore).

Belgrado cadeva dopo un cruento assedio e massacri da entrambi le parti. Anche se la via per l'Ungheria era aperta, Solimano decideva di eliminare prima i Cavalieri di San Giovanni che, dall'isola di Rodi, rendevano difficile il traffico navale ottomano. L'isola era già stata attaccata senza successo nel 1480.

I Cavalieri di S. Giovanni o dell'Ordine degli Ospitalieri, dopo una eroica resistenza (giugno-dicembre 1522) ricevevano da Solimano, ammirato da tanto eroismo, l'onore delle armi ed i superstiti, guidati dal Gran Maestro Philippe Villiers de L'Isle Adam, potevano partire con le loro navi per la Sicilia e, sette anni dopo, alla volta di Malta. Su questa isola, nel 1565, l'Ordine, ormai chiamato "Cavalieri di Malta", guidati dal Gran Maestro Jean Parisot de la Valette, respingeranno tutti gli attacchi dell'esercito e della flotta di Solimano.

Dopo aver annesso il regno magiaro di Giovanni Szàpolyai, Solimano affidava a *Khayr al-Din*, il famoso pirata Barbarossa, il compito di attaccare Algeri mentre lui pensava di intraprendere la più importante conquista, quella di Vienna, l'ultimo baluardo per una ulteriore espansione in Europa.



I Giannizzeri.



Suleyman II Kānūni



Rosselana

Nel 1529, Vienna era cinta d'assedio. Solimano voleva realizzare due piani ambiziosi: la conquista di Vienna, che nel suo immaginario chiamava la “mela d’oro” perché apriva le porte dell’Europa continentale, e quella di Roma, che era detta la “mela rossa”. La basilica di S. Pietro doveva diventare una grandiosa moschea, così come, aveva fatto suo nonno, *Mehemed II*, con Santa Sofia dopo la conquista di Costantinopoli (1453). La città austriaca, viceversa, resisteva eroicamente e gli ottomani erano costretti a ritirarsi. Per il sultano, lo smacco era solo un rinvio. Vienna doveva essere conquistata. Era solo questione di tempo.

Solimano era costretto ad interessarsi di altri fronti. I negoziati tra Carlo V e la Persia erano falliti nel 1529 e la morte l’anno successivo del Sultano Bāber gli consentivano di consolidare il fronte orientale. Solimano decideva allora di stabilire una solida intesa militare con Francesco I di Francia, definita in Occidente “empia alleanza”. Le truppe ottomane conquistavano Tabriz nel 1533 e Bagdad e Tunisi nel 1534.

Le truppe di Carlo V e di Venezia respingevano i reiterati attacchi turchi a Corfù, dopo un memorabile assedio nel 1537. Anche Malta con i suoi cavalieri, altra spina nel fianco della flotta ottomana, respingeva gli attacchi ed assedi tra il 1564-65., costati ingenti perdite ai turchi. In compenso, tutto il mare Ionio, lo Yemen, Tripoli d'Occidente, l'algerina Tlemcen e l'isola di Gerba, tra il 1547 e il 1560, passavano sotto il dominio ottomano. Una flotta franco-turca vinceva gli imperiali a Nizza, mal difesa dall'ammiraglio Andrea Doria nel 1543. Solimano poteva concludere un vantaggioso trattato con i *Safawidi* di Persia nel 1555 e una tregua con l'imperatore Ferdinando I d'Asburgo, firmata nella città di Praga nel 1562.

L'Impero Ottomano era ormai solido. Bisognava ora marciare su Vienna dopo una ulteriore invasione dell'Ungheria.

Il destino, tuttavia, non permetteva a Solimano di abbattere le mura di Vienna, per ingrandire il suo immenso dominio. Moriva il 6 settembre 1566 nell'ultima campagna di conquista, durante l'assedio delle possenti fortificazioni della città ungherese di Szigetvár.

2. VERSO IL DECLINO

Il controllo quasi assoluto del Mediterraneo da parte della flotta turca e dei pirati barbareschi, la conquista di Cipro, con la presa della città di Famagosta (4 agosto 1571) e lo sterminio di tutti i suoi difensori per opera di *Lala Mustafa Pascia*², il comandante turco del sultano **Selim II**, figlio di Solimano, induceva Papa Pio V a promuovere la terza Lega Santa, ratificata a Roma il 25 maggio 1571. All'appello del Papa rispondevano la Repubblica di Venezia e la Spagna di Filippo II; in seguito si univano anche i Cavalieri di Malta, Genova, Firenze e il Ducato di Savoia. Pochi mesi dopo, l'alleanza cristiana affrontava gli ottomani nel vittorioso scontro navale di Lepanto (7 ottobre 1571) contro la potente e più numerosa flotta turca. La Lega schierava 6 potenti galeazze, 206 galee e 30 navi da carico. I turchi, 245 galee e 60 navi minori da battaglia. Il successo della Lega – che subito dopo si sciolse – non annientava comunque la potenza navale ottomana; Cipro non era riconquistata dai vincitori e il dominio del Mediterraneo rimaneva in mano turca e dei pirati barbareschi. Era stata, però, una mirabile vittoria dal punto di vista strategico e morale per la cristianità, sia pure con perdite pesanti da entrambe le parti. La Lega perdeva 13 galee e 15.000 uomini tra morti e feriti. I turchi avevano 113 navi affondate e 117 catturate, con 30.000 morti e 8000 prigionieri. Lo scioglimento della Lega Santa, invece, diventava un successo militare per il sultano di Costantinopoli, che poteva riorganizzare, indisturbato, la flotta e un esercito ancora più forti di quelle di Lepanto.

La battaglia di Lepanto ebbe delle conseguenze positive o servì a poco?

Le conseguenze dello scontro navale furono importanti sul piano politico, militare e morale ma la vittoria non fu completata con l'immediata conquista del territorio, soprattutto quello costiero molto fortificato. Il mese di ottobre non consentiva il proseguimento della campagna per le avverse condizioni climatiche. L'Europa, tuttavia, usciva dal terrore che la attanagliava fin dal 1453 (conquista turca di Costantinopoli) e la cristianità "scopriva", finalmente, che i turchi non erano "invincibili". La vittoria cristiana di Lepanto, anche senza essere stata, come appena detto, risolutiva dal punto di vista militare, aveva incrinato il carisma d'imbattibilità della potenza navale ottomana, vantato dai suoi ammiragli. Se la Lega a Lepanto fosse stata sconfitta, avrebbe reso inarrestabile il piano espansionistico islamico. L'occidente, debole e diviso, poteva soccombere, con conseguenze facilmente immaginabili. La vittoria di Lepanto, applaudita come un trionfo dalla cristianità, dagli ottomani era ritenuta soltanto un insuccesso limitato poiché non aveva compromesso la loro potenza navale. *Kapudan Pascià*, un ammiraglio della flotta turca, utilizzava poche parole per descrivere la battaglia: "*La flotta dell'Impero guidata da Allah si è scontrata con la flotta dei miserabili infedeli, e il volere di Dio ci fu contrario* (archivio navale turco, dove la battaglia di Lepanto è definita *Singin*, parola turca che significa disfatta o sconfitta). Per gli

² L'ammiraglio veneziano Marcantonio Bragadin, dopo innumerevoli torture e sevizie, fu scuoiato vivo e la sua pelle portata a Costantinopoli. Fu poi trafugata e riportata in patria.

ottomani, pertanto, era stata una sconfitta contingente, poiché non aveva inficiato la loro potenza navale, che era ben presto ristabilita e resa ancora più potente.

Nel 1682, gli ottomani iniziavano una nuova campagna contro l'Austria, che terminava con un secondo fallito assedio della città (17 luglio-12 settembre 1683). A questo insuccesso, seguiva una serie di ulteriori sconfitte. Nel 1686, gli ottomani perdevano Buda; finiva, pertanto, un secolo e mezzo di dominio in Ungheria. La ritirata turca da Vienna permetteva la ripresa d'iniziativa da parte della cristianità. Nel marzo del 1684, l'Austria, Venezia, la Toscana, la Polonia e Malta formavano una nuova Lega Santa contro l'Impero ottomano, insieme alla Russia di Pietro il Grande. Le potenze cattoliche riportavano notevoli successi sul campo. Il 18 luglio 1686, i russi prendevano Azov, che diventava la loro prima roccaforte sul mar Nero. Soltanto nel 1697 la minaccia turca sull'Europa si allontanava definitivamente. In quell'anno, l'esercito imperiale cristiano, al comando di Eugenio di Savoia, sbaragliava l'esercito di Mustafà II nella battaglia di Zenta, sul fiume Theiss.

Agli ottomani non restava che trattare la pace.



Eugenio di Savoia (1663-1736)

La battaglia di Zenta, in Transilvania (Romania), è stata la prima effettuata da Eugenio di Savoia con un comando "autonomo". L'11 settembre 1697, a capo dell'armata d'Ungheria, dopo una marcia di 10 ore, sorprende l'esercito turco, forte di 150.000 uomini, mentre attraversava il fiume Tibisco (Theiss). L'attacco, effettuato con una manovra a tenaglia, causava ai turchi la perdita di oltre 20.000 uomini a fronte di poco più di 500 da parte cristiana. Questa vittoria era decisiva per indurre il Sultano a intavolare trattative di pace.

Nell'ottobre del 1698, i negoziatori s'incontravano in Voivodina, di recente riconquistata dagli austriaci. Il 26 gennaio 1699, con la mediazione britannica e olandese, l'Impero Ottomano e la Lega Santa firmavano un trattato di pace a Carlowitz³. I turchi

³ È il nome tedesco della città serba di Karlovci, dove Venezia, Austria, Polonia e Russia da una parte e turchi ottomani dall'altra stipularono un trattato di pace che all'Austria assegnava l'Ungheria, la Transilvania, la Slavonia e la Croazia mentre a Venezia veniva data la Dalmazia e la Morea. Il trattato fu particolarmente importante poiché è stata la prima pace firmata tra l'impero ottomano sconfitto ed i suoi vittoriosi avversari, ed è la prima anche nella storia del mondo islamico.

perdevano gran parte dei territori già occupati. Le ambizioni di conquistare l'Europa erano definitivamente accantonate.

La potenza ottomana si era troppo indebolita nelle dispendiose e sanguinose campagne contro Rodi, Malta e Candia e negli infruttuosi assedi a Vienna, la "mela d'oro", ultimo baluardo all'invasione della debole Europa (1529 e 1683). La cristianità aveva sbarrato efficacemente la porta d'ingresso ai loro eserciti, che volevano arrivare fino a Roma, la leggendaria "mela rossa". Solimano il Magnifico, durante il suo regno, aveva portato all'apice la potenza ottomana, ed era stato la più grande minaccia per la cristianità. Dopo di lui, nessun sultano riusciva a eguagliarlo. Lepanto, poi, aveva indebolito il dominio navale ottomano, in particolare sulla Spagna. Questa inversione dei rapporti di forza, militare e di crescita, tra Europa e Islām a guida turca, peggiorava ulteriormente dopo la sconfitta di Zenta e il successivo trattato di pace di Carlowitz, fino a diventare disastrosa per l'Impero Ottomano nel XX secolo.

Il mondo islamico, in generale, aveva comunque già iniziato a manifestare la sua inferiorità rispetto all'occidente, nel campo istituzionale e culturale, subito dopo l'espulsione, nel 1492, dell'ultimo califfato arabo dalla penisola iberica, quello di Granada. La Spagna musulmana, per molti secoli, aveva primeggiato sull'oscurantismo medievale e sul rinascimento europeo, in discipline come la matematica, l'astronomia e la medicina. La successiva crescita europea non era percepita dall'Islām, che aveva culturalmente dominato fino a tutto il XV secolo. In circa duecento anni, avveniva un progressivo arretramento del suo sviluppo, un capovolgimento di attitudini che saranno la causa principale della disgregazione dell'impero ottomano. Il colonialismo europeo del XIX e XX secolo, per lo sfruttamento delle ricchezze del Medio Oriente e dell'Asia a maggioranza islamica, aggravava ulteriormente la condizione di inferiorità, umiliando molti popoli musulmani.

In tale situazione di stallo e d'inadeguatezza, nel mondo islamico s'incrementava la religiosità e l'istruzione s'incentrava sugli studi coranici. Nascevano, per contrapposizione, delle correnti radicali, in aumento nei paesi islamici a più stretto contatto con l'occidente europeo, per effetto soprattutto del colonialismo britannico e francese.

Nel XVIII secolo, tra il governo centrale, in altre parole la Sublime Porta⁴, e quelli locali dell'Impero avvenivano dei notevoli mutamenti. Potenti famiglie ottomane ottenevano, localmente, una certa autonomia, pur rimanendo fedeli agli interessi superiori dell'impero. Dei cambiamenti accadevano anche nei rapporti con alcuni stati europei. Da quando si era arrestata l'espansione militare ottomana, il commercio risentiva del cambiamento di direzione dell'Europa, che rafforzava sempre più gli scambi con i mercati del Mediterraneo e dell'Oceano Indiano. Alla fine del secolo, il Sultano e la Sublime Porta erano costretti a prendere atto del progressivo, inesorabile declino militare ed economico dell'Impero, cercando, inutilmente e tardivamente, di correre ai ripari.

3. LA FINE DELL'IMPERO E LA NASCITA DELLA TURCHIA

Nel XIX secolo l'Europa dominava il mondo. Oltre alla crescita industriale su vasta scala, la rivoluzione dei mezzi di trasporto e di comunicazione (navi a vapore, ferrovie, telegrafo, ecc.), erano soprattutto le nuove armi e le tattiche d'impiego degli eserciti europei a costringere il governo ottomano ad adottare un nuovo assetto militare e amministrativo, sui modelli occidentali. E altrettanto facevano le province, autonome dell'Impero, cioè Egitto e Tunisia, dopo che l'Algeria, paese di lingua araba, era stata colonizzata dalla Francia (1830-1847). Durante questo periodo, nonostante l'Islām continuasse la propria tradizione religiosa e legale, nasceva nell'impero una nuova corrente di pensiero. Personaggi influenti

⁴ Il nome deriva dal portone del Topkapi, situato a Istanbul, che conduceva al quartiere del Gran Visir, il Primo Ministro, dove alla presenza del Sultano erano prese le decisioni politiche e lo stesso Sultano teneva la cerimonia di benvenuto per gli ambasciatori stranieri. Era un'antica pratica orientale quella di rendere luogo di assemblea le porte delle città e dei palazzi reali.

cercavano di spiegare che i musulmani potevano adottare concetti e metodi europei senza intaccare la fede dei padri. Si trattava di persone che si erano acculturate nelle università degli stati riformatori o in patria, per merito d'insegnanti stranieri (missionari). Si poteva finalmente esprimere le proprie opinioni attraverso dei giornali o dei periodici, inesistenti solo pochi anni prima. I cambiamenti proposti dagli intellettuali turchi dovevano riguardare, soprattutto, la Legge islamica e il riconoscimento della cittadinanza paritetica a tutti gli abitanti dell'Impero. A parte degli scarsi momenti di agitazione, questa ventata d'idee riformiste non raggiungeva le campagne e i deserti.

Alla fine del XIX secolo, nasceva, inoltre, un esasperato nazionalismo turco.

All'inizio del XX sec., l'Impero Ottomano passava da un regime monarchico assoluto, dittatoriale e rigorosamente islamico a un sistema politico più laico, con autonomia e libertà impensabili sotto il sultanato. La disgregazione dell'impero si era, infatti, aggravata nel XIX sec. con il risveglio di sentimenti nazionalisti, manifestati, dai "giovani musulmani" prima e dai "giovani turchi" poi. Quest'ultimo movimento, nel 1908, si ribellava contro il potere centrale in modo cruento.

Il movimento dei "giovani musulmani" nasceva nel 1865, sotto il sultanato di *Abdul Aziz*. Si trattava di un gruppo di intellettuali progressisti che, fatto salvo il legame con l'islām, reclamava una svolta moderna dell'Impero. L'indirizzo politico era parlamentarista, con l'intento di passare dall'assolutismo ad una monarchia costituzionale, di tipo francese, e di rivalutare la società su dei modelli europei, senza peraltro abbandonare le proprie radici musulmane. Storicamente, in questo periodo accadevano anche degli impegnativi esempi di "difesa morale dei diritti delle donne" nella società musulmana. I tempi, tuttavia, non erano ancora maturi per riformare l'impero e la società turca. Il Sultano faceva arrestare i membri del movimento e li costringeva a scegliere tra la prigione e l'esilio.

Gli esuli rientravano in patria alcuni anni dopo, quando il Sultano *Abdul-Hamid II*, per le pressioni interne e occidentali, era costretto a concedere alcune riforme costituzionali. Molti di loro si univano ai "giovani turchi", un recente movimento che raccoglieva una parte dell'eredità liberale dei "giovani ottomani" e che si ispirava alla "Giovane Italia" mazziniana. Agli albori del XX secolo, i giovani turchi intendevano trasformare il sultanato autocratico in una monarchia costituzionale, dotare lo stato di istituzioni e di un esercito moderni. Il movimento comprendeva intellettuali, studenti universitari progressisti, ufficiali superiori dell'esercito addestrati da istruttori tedeschi. Il desiderio fondamentale era quello di modernizzare e occidentalizzare l'intera società, liberandosi dei «Vecchi Turchi». Influenzati fortemente dalla Massoneria, i "Giovani Turchi" ne adottavano perfino il rituale di ammissione. L'ala militare del gruppo, nell'estate del 1908, marciava sulla capitale Istanbul, costringendo il sultano a concedere la costituzione e dei cambiamenti nel governo del paese. Il nuovo ordinamento, guidato da alcuni esponenti del movimento, otteneva qualche successo nella modernizzazione dello Stato, ma non era in grado di risolvere il problema dei rapporti con le popolazioni europee ancora soggette all'Impero, in stato di persistente ribellione. Nel 1913, i Giovani Turchi, con un colpo di stato, prendevano il controllo totale del governo, attuavano un ordinamento amministrativo ancora più centralistico di quello del vecchio regime, ottenendo l'effetto di accentuare gli stimoli indipendentisti e di accelerare la dissoluzione di quanto restava della presenza turca in Europa.

Alcuni dei suoi dirigenti, in particolare *Talat Paşa*, durante la Prima guerra mondiale erano i responsabili del genocidio armeno. Tra la primavera del 1915 e l'autunno del 1916, circa un milione e mezzo di cittadini armeni dell'impero ottomano erano trucidati, per ordine del comitato centrale del partito "Unione e Progresso", braccio politico del movimento ultranazionalista dei Giovani Turchi. Le loro colpe erano: essere cristiani, preservare la lingua e la loro cultura millenaria. Quello armeno è stato il primo genocidio perpetrato nel XX secolo. Il suo negativo esempio non è servito a evitare che i governi nazi-fascisti europei facessero di peggio. Il nazismo, in particolare, sosteneva un esasperato nazionalismo segnato dall'intolleranza razziale. L'olocausto degli ebrei, lo sterminio di zingari ed emarginati, erano

giustificati come difesa della “purezza della razza ariana”, ma in realtà mascheravano soltanto dei biechi interessi economici.

Se la Turchia può considerarsi un paese europeo, laico, ma con solide tradizioni islamiche, lo si deve esclusivamente a *Mustafa Kemal*. Nato a Salonicco il 19 maggio 1881, quarto di sei figli, *Kemal* abbracciava la carriera militare e in seguito simpatizzava con il movimento dei "giovani turchi", entrando anche nella massoneria. Nel 1908, partecipava alla presa del potere da parte dei giovani turchi. Durante la prima GM, con il grado di Generale, rivelava doti di stratega e di statista. Nel 1920, infatti, era il promotore della Grande Assemblea di Ankara per ristabilire l'unità turca. Era anche uno dei maggiori artefici della sconfitta greca nella guerra del 1919-1922. Sempre nel 1922, deponeva il sultano Maometto VI e nel 1923 proclamava la Repubblica Turca, di cui era eletto primo Presidente, trasferendo la capitale politica e amministrativa ad Ankara. La prima preoccupazione di *Kemal* era di avviare delle riforme politico-culturali fondamentali per l'ordinamento della nazione, in conformità a un'ideologia di chiaro stampo occidentale. Per garantire stabilità e sicurezza allo Stato, creava un sistema politico fondato su un solo partito. Le riforme più rilevanti erano: la soppressione del califfato, la laicizzazione dello Stato mediante l'abolizione della *shari'ah*, la sostituzione dei tribunali religiosi con degli equivalenti laici, la riforma del diritto di famiglia e il riconoscimento della parità dei sessi, l'adozione di regolari cognomi di famiglia come avveniva nel mondo occidentale. Inoltre, istituiva il suffragio universale, adottava l'alfabeto latino, il calendario gregoriano, il sistema metrico decimale. Contemporaneamente operava un ammodernamento delle forze armate e di polizia. Oltre alle riforme economiche e sociali, *Kemal* sopprimeva anche numerose istituzioni tradizionali come gli *harem*, la poligamia, l'uso del fez da parte degli uomini e quello del velo per le donne, uso quest'ultimo che rimaneva tuttavia “facoltativo”.

La portata delle riforme era talmente coraggiosa e radicale che nel 1934 a *Mustafa Kemal*, con un apposito decreto del parlamento, veniva attribuito il cognome di **Atatürk** ("Padre dei Turchi"). L'azione riformatrice, da lui condotta, è spesso citata come esempio di "rivoluzione nazionalista" per trasformare una monarchia in repubblica. *Atatürk* era contrario all'ideologia marxista, poiché sosteneva l'inesistenza della questione di classe. Ciononostante, i rapporti con Lenin furono improntati a grande rispetto e, in seguito, il “buon vicinato” con l'URSS di Stalin era uno dei cardini della politica estera kemalista. Le ragioni di questa scelta diplomatica erano da individuarsi, più che in affinità politiche, nel sostegno economico e militare che l'Unione Sovietica dava a *Kemal*.

Mustafa Kemal Atatürk moriva di cirrosi epatica nel 1938, nel Palazzo *Dolmabahçe* di Istanbul, situato sulla riva del Bosforo. Le sue spoglie riposano nell'*Anitkabir*, un mausoleo espressamente costruito per lui a Ankara, la capitale dello Stato Repubblicano.

Atatürk in Turchia è ancora oggetto di un rispetto e devozione. L'insulto alla sua persona è un reato penale. Questo grande riformatore ha lasciato una profonda e vasta eredità. La sua opera dovrebbe essere vagliata dagli arabi e dai regimi islamici come la prova tangibile che esiste davvero la concreta possibilità di modernizzare la società musulmana, riconsiderando e riesaminando molte rigidità e intransigenze della *shari'ah* risalenti alla cultura beduina, senza per questo rinunciare alle migliori tradizioni della pura cultura islamica.

Nel XX secolo, poco dopo la fine della Prima Guerra Mondiale avveniva anche quella dell'Impero Ottomano. Dalle sue rovine nasceva il nuovo stato indipendente e laico della Turchia, appena delineato, ad opera di *Atatürk*. Le province arabe erano poste, dalla Società delle Nazioni, sotto l'autorità inglese, francese e russa, ad eccezione di alcune zone della penisola arabica. Si creava, di fatto, il Medio Oriente, in altre parole un insieme di stati arabi-musulmani “artificiali”, le cui evidenti contraddizioni sono sotto gli occhi di tutti.

Oggi la Turchia si colloca ancora come un ponte tra l'oriente e l'occidente ma la diffusione al suo interno di un nuovo, acceso, islamismo potrebbe mutare la posizione di

questa grande nazione, alleata militarmente della NATO e che ha più volte manifestato l'intenzione di entrare in Europa.

La Turchia del Presidente Erdogan, infatti, sta progressivamente perdendo la sua occidentalità e sta tornando verso un Islām intransigente attraverso l'abolizione delle conquiste politiche e sociali di *Mustafa Kemál*, che avevano reso la Turchia un modello di democrazia musulmana.

Non è possibile fare delle previsioni esaustive, ma i presupposti non fanno ben sperare in una Turchia musulmana progressista, in particolare dopo il fallito golpe del luglio 2016 che ha indotto il Presidente Erdogan ad adottare misure dittatoriali per un controllo stretto di tutte le attività del Paese, ad iniziare dalla stampa, dai tribunali, dalle forze armate e di polizia. Di fatto il Paese, dopo l'epurazione della classe dirigente militare, politica e culturale, è tornato al sultanato di un tempo, regime che non ammette interferenze interne ed esterne; inoltre, la Turchia ha una popolazione prevalentemente giovane ed è noto che i giovani sono molto più sensibili al fanatismo religioso. In effetti, se la Turchia dovesse tornare a far parte dei Paesi islamici oltranzisti, rappresenterebbe un serio pericolo per il fragile equilibrio che regna nell'attuale Europa.

Staremo a vedere!